

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# sì sì no no

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione • Religione • Attualità e Informazione • Disamina • Responsabilità

Quindicinale Cattolico • ANTIMODERNISTA •

Anno XXVI n. 20

30 Novembre 2000

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE • PENNE • PERÒ • NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'È DETTO • (Im. Cr.)

## CONCILIO O CONCILIABOLO?

RIFLESSIONI SULLA POSSIBILE INVALIDITÀ DEL VATICANO II

IV LA DOTTRINA – ANALISI SISTEMATICA

IL PROLOGO DELLA RIVOLUZIONE: A. LA COSTITUZIONE SULLA LITURGIA

### 2.14 CONCLUSIONE

#### L'anti-Mediator Dei

A conclusione riassumiamo, collegandoli, gli elementi della "nuova dottrina" sparsi nel corpo della costituzione conciliare sulla Liturgia.

Il sacrificio (non meglio specificato) della S. Messa è, nella *Sacrosanctum Concilium*, assemblea ("in unum conventio", "coetus"), nella quale si ascolta la parola di Dio e si partecipa all'Eucaristia, sotto la "presidenza" del sacerdote. In quanto "azione liturgica" vi si manifesta il "popolo di Dio", che è la Chiesa. La SS. Eucaristia è, quindi, convito nel quale si riceve Cristo e memoriale della Sua morte, resurrezione e gloria. Data l'origine e la natura comunitaria della S. Messa, si ha in essa co-offerta di sacerdote e popolo, e quindi concelebrazione di sacerdote e popolo. Data la sua natura "comunitaria", il rito deve essere il più possibile semplice, breve, facile, adatto alla capacità di comprensione dei fedeli. Ciò significa che esso deve esser adattato il più possibile all'indole e alle tradizioni dei popoli, con larga immissione della lingua vernacola e della musica profana, quest'ultima specialmente nelle terre di missione. Anche l'arte sacra deve esprimere l'indole dei popoli, dato che essa – si dice – non possiede uno stile proprio. In breve: il culmine della S. Messa non è più la consacrazione, con la transustanziazione e la successiva comunione

dell'officiante, ma il convito fraterno per celebrare il "memoriale".

In base a questi elementi, la *Sacrosanctum Concilium* si presenta come l'antitesi stessa della *Mediator Dei*, nella quale si riassume da ultimo tutto l'insegnamento liturgico della Chiesa. Come il Vaticano II è stato l'anti-Sillabo (sono parole del cardinale Ratzinger), così sembra a noi che il suo prologo, cioè la costituzione sulla sacra Liturgia, sia stata l'anti-*Mediator Dei*.

#### La logica demolitrice dell'errore

La logica interna della "nuova dottrina", nella quale si ritrovano indubbiamente errori a suo tempo già penetrati e riprovati da Pio XII nel movimento liturgico, sembra essere la seguente. La riduzione del culto alla sua dimensione pubblica esterna, con conseguente oscuramento e svalutazione del culto interno e della pietà privata, nasce da una visione della Chiesa come "popolo di Dio", visione terrena e comunitaria, che sembra riflettere i teologumeni del padre Congar sulla Chiesa che "nasce dal popolo" anziché la dottrina della Chiesa: "*Une eglise naît du peuple par des surgissements d'Évangile*"<sup>72</sup>. Ne consegue, a sua volta, la definizione della Santa Messa e dell'Eucaristia da un punto di vista comunitario: assemblea, convito nel quale si riceve Cri-

sto e memoriale della morte e resurrezione del Signore. Ed è sempre la logica di questa visione comunitaria a generare un ulteriore errore: la concelebrazione.

a pagina 7 e 8

#### SEMPER INFIDELES

• Romano Penna e il "Padre Nostro"... perduto; C.M. Martini S.J. e l'esegesi "fondamentalista"  
(Toscana oggi 19 novembre 2000)

L'ultimo passaggio, anch'esso necessario alla logica dell'errore, è l'adattamento del rito all'indole, all'individualità dei popoli, cioè alla cultura profana, al "sentire degli uomini contemporanei". Infatti, se la Chiesa è "popolo di Dio", quest'ultimo è storicamente e sociologicamente suddiviso in individualità culturali e sociali (i popoli), che devono trovare posto nel rito, visto che il rito ha ora il suo fondamento nel "popolo di Dio". Di qui la dissoluzione della Liturgia nel pluralismo dei riti "acculturati", imposti grazie allo sperimentalismo e alla creatività introdotti mediante i poteri concessi in materia liturgica alle conferenze episcopali.

#### Lo slittamento verso il protestantesimo

Non occorrono paragoni dettagliati per scorgere l'impressionante rassomiglianza di tutto ciò con il



protestantesimo, con ciò che esso vuole essere e con ciò che è. Si capisce perché gli eretici, luterani ed anglicani in testa, abbiano manifestato tanto entusiasmo ed interesse per le "aperture" del Vaticano II: la Chiesa andava verso di loro non più per convertirli, ma per professare concezioni simili alle loro, e su aspetti fondamentali. Non per nulla lo stretto nesso fra sacra Liturgia e dogma non ci sembra sia stato in alcun modo riaffermato nella *Sacrosanctum Concilium*. Eppure è un principio che si deve considerare appartenente al deposito della fede.

### Il grano e la zizzania

Egli è sempre vero però che la Chiesa è composta di uomini, i quali spesso *de humano pulvere sorde-sunt*; e benché fra le sue caratteristiche abbia anche quella della santità, perché santa pel fondatore, santa per le dottrine, santa per moltissime membra sante; ciò non ostante contiene nel suo seno anche moltissime membra non sante che l'affliggono, la perseguitano, la disconoscono. Quindi Iddio impugna il flagello per far rinsavire gli erranti, e questo fu sempre in diciannove secoli l'ordine tenuto dalla Divina Provvidenza.

Pio IX *Qual consolazione*

Particolarmente grave appare la sostanziale riduzione della Messa e della Eucaristia a convito e memoriale di lode, nel quale sacerdote e popolo "concelebrano". *"Hic Rhodus, hic saltus"*: qui si vede che tutte le frasi prese a prestito dalla Tradizione per esaltare la Liturgia, ed in particolare l'Eucaristia, sono volte nella *Sacrosanctum Concilium* ad esaltare una Liturgia "riformata" all'insegna di una nozione eterodossa della Messa e della Eucaristia. Queste frasi non celebrano ciò che è conforme alla tradizione, ma ciò che le si oppone, come l'errore alla verità.

Determinante è il silenzio assoluto sul dogma della transustanziazione e sul carattere di sacrificio propiziatorio della S. Messa. Si tratta di quella che, sulla scorta delle osservazioni di Amerio (cfr. *sì sì no no* 15 e 30 settembre 1999), possiamo definire "tecnica dell'omissione". Omissione di verità fondamentali, già condannata da Pio

VI nella *Auctorem fidei* quale "fornite di eresie", e proprio in relazione al silenzio sulla transustanziazione.

Le eresie, già in germe nella *Sacrosanctum Concilium*, non tardarono, infatti, a manifestarsi pubblicamente, mentre era ancora in corso il Vaticano II. Invece che di transustanziazione si cominciò a parlare pubblicamente di "transignificazione" e "transfinalizzazione" et similia, soprattutto in Olanda (vedi *Iota Unum*, cit., par. 267, p. 498). Altri cominciarono a dire che la cosiddetta "Messa privata" non aveva importanza e ad esaltare la Messa comunitaria. Accenti ugualmente esaltati in favore della "concelebrazione". Paolo VI, allora regnante, dovette intervenire con l'enciclica *Mysterium Fidei*, del 3 settembre 1965, su "la dottrina ed il culto della SS. Eucaristia", tre mesi prima del suo famoso discorso finale del Concilio (7 dicembre 1965).

### Il silenzio secondo l'interpretazione di Paolo VI

Secondo molti, questa enciclica avrebbe rimesso le cose a posto, così come la *Nota praevia* in calce alla *Lumen Gentium* le avrebbe rimesse a posto a proposito della "collegialità" professata in quella costituzione conciliare.

Nella *Mysterium Fidei* il Papa ribadisce con chiarezza che la dottrina della Chiesa sul significato propiziatorio della S. Messa e sul dogma della transustanziazione è quella di sempre. Ma il punto non è questo. Il punto è se la *Sacrosanctum Concilium* insegna o non insegna la dottrina di sempre, ribadita poi con la *Mysterium Fidei* da Paolo VI. Questi dice di sì, scrivendo che nell'art. 47 "i Padri del Concilio, confermando la dottrina che la Chiesa ha sempre sostenuto e insegnato e il Concilio di Trento ha solennemente definito, hanno voluto premettere alla trattazione del Sacro Mistero Eucaristico questa sintesi di verità [segue il testo dell'art. 47 della SC]". "Con queste parole - prosegue il Papa - si esaltano insieme il Sacrificio, che appartiene all'essenza della Messa celebrata quotidianamente, e il Sacramento, in cui quanti partecipano con la santa Comunione mangiano la Carne di Cristo e ne bevono il

Sangue, ricevendone la grazia etc."<sup>73</sup>.

Paolo VI, dunque, è costretto ad ammettere che l'art. 47 è solo una "sintesi di verità". Ciò significa che esso espone solo alcune verità, non tutte quelle che dovrebbe; altrimenti non sarebbe una "sintesi". Le verità che esprime con chiarezza le conosciamo: il convito fraterno, il memoriale, la lode a Dio, e sono le stesse sulle quali concordano i Protestanti; quelle che non esprime non le conosciamo, perché chi tace non dice nulla. Ma Paolo VI ci dice come dobbiamo intendere quel silenzio: i Padri del Concilio hanno voluto "confermare la dottrina che la Chiesa ha sempre sostenuto". Singolare interpretazione, secondo la quale la "dottrina che la Chiesa ha sempre sostenuto" viene confermata anche con il silenzio sulle verità più impuginate di quella stessa dottrina: transustanziazione e sacrificio propiziatorio.

### Il silenzio secondo il canone ermeneutico stabilito da Pio VI

Osiamo noi mettere in dubbio l'autentica della "mens" dei Padri conciliari fornitaci da Paolo VI? osiamo noi negare che essi (l'ala progressista che ha redatto la *Sacrosanctum Concilium*) volessero "confermare", come assicura Paolo VI, il dogma della fede? Qui non si tratta di rispetto verso il Papa, ma di "ars interpretandi", se ci è consentito il termine.

Di fronte ad un testo non assistito dall'infallibilità del magistero straordinario dei veri concili ecumenici "*Caesar non est supra grammaticos*". Il che significa: il principio di autorità, che si fa valere nel fornire l'autentica, non deve essere in contraddizione con il sano intelletto ed il "sensus fidei" che entrambi restano pienamente autorizzati a confrontare il dettato di quel principio con il deposito della Fede, secondo i canoni interpretativi fissati dal Magistero tradizionale. Ora in base al criterio stabilito da Pio VI nella costituzione apostolica *Auctorem Fidei*, già ricordata, ossia in un documento certissimamente *ex cathedra*, il silenzio su un dogma della fede in un testo ufficiale che ne tratti "*ratione materiae*" deve obiettivamente



considerarsi "inconsulto", "sospetto", "pernicioso", "in contrasto (derogans) con l'esposizione della verità cattolica sul dogma" (della transustanziazione), di per sé "promotore di eresie". Paolo VI, invece, ci viene di fatto a dire che questo stesso silenzio contiene la conferma del dogma. Siamo agli antipodi dell'ermeneutica stabilita con assoluta esattezza e precisione da Pio VI. Il documento di Paolo VI attribuisce ai "Padri conciliari" (alla loro ala progressista) delle intenzioni che l'art. 47 non dimostra in alcun modo. E poi: se volevano confermare quello che attribuisce loro il Papa, perché non l'hanno confermato? Che cosa o chi glielo impediva? Bastavano poche, chiare e semplici parole. Perché non le hanno scritte? Domande semplici e più che legittime alle quali, però, nessuno ha finora risposto.

Che l'art. 47 contenga la conferma del dogma della fede, per le verità più impugnate dai protestanti, resta, quindi, del tutto implicito, non suffragato dai testi, affermato da Paolo VI sulla sua parola, che contraddice il chiaro canone ermeneutico solennemente fissato da Pio VI.

Troppo spesso si è costretti ad ipotizzare una conferma presunta dei dogmi della fede da parte del Vaticano II! Presunta perché basata sui silenzi di chi voleva accomodare la sacra Liturgia alle eresie dei protestanti e al modo di sentire del mondo profano.

Va perciò detto che l'interpretazione del contenuto dell'art. 47 data, in un secondo tempo, da Paolo VI non è sostenibile, soprattutto in relazione al significato del Sacramento. Infatti, per il Sacrificio egli si mantiene sulle generali: l'art. 47 dichiarerebbe che "il Sacrificio appartiene all'essenza della Messa". La frase è generica, non chiarisce la natura del Sacrificio, perché non afferma che la *Sacrosanctum Concilium* intendesse dire "sacrificio propiziatorio", mentre questo avrebbe dovuto dire il Papa, a chiare lettere, per togliere ogni dubbio di eterodossia. Per il Sacramento, scrive, invece, che secondo l'art. 47 in esso "quantità partecipano alla Santa Comunione mangiano la Carne di Cristo e bevono il Sangue", come se quell'articolo contenesse l'affermazione del dogma della transustanziazione.

Cosa che invece non risulta affatto dal tenore obiettivo del testo e nemmeno dall'autentica che ne dà Paolo VI, dato che anche per Lutero quanti partecipano alla Comunione "mangiano la Carne di Cristo e bevono il Sangue", però consustanziali al pane e al vino. Si tratta, perciò, sempre di un significato presunto di intenzioni asserite, ma che i testi non fanno apparire.

Da questi rilievi si può misurare la sottigliezza delle ambivalenze o anfibologie (Amerio) che caratterizzano "ad abundantiam" i testi del Vaticano II: testi che permettono, a prima vista, interpretazioni opposte, proprio per i silenzi che contengono. Così luterani ed anglicani possono dedurre dai silenzi dell'art. 47 una definizione del "mistero eucaristico" che avvicina la dottrina della Chiesa alle loro eresie, mentre i difensori della Tradizione vedranno in quegli stessi silenzi una conferma implicita del dogma, non potendo credere (ancora oggi) che i Padri conciliari non intendessero confermarlo. Ma qui, come abbiamo detto più volte, si tratta del tenore obiettivo dei testi, non delle intenzioni di chi le ha elaborate e votati, tenore che si ricava dalle regole dell'interpretazione. E queste non sono "ad libitum" del soggetto, ma si appoggiano sull'insegnamento della Chiesa, sempre conforme al sano intelletto ed al "sensus fidei", nell'ambito del quale troviamo nell'*Auctorem Fidei* di Pio VI il canone ermeneutico che taglia la testa al toro, permettendo di dare al silenzio indebito sui dogmi, in documenti che avrebbero il dovere di esporli, il significato negativo e promotore di eresie, che obiettivamente possiedono.

### La "Mysterium Fidei" di Paolo VI ignorata dal "Novus Ordo" di Paolo VI

Circa la *Mysterium Fidei*, vogliamo notare che nel difendere doverosamente la "Messa privata", essa sembra contraddire l'art. 27 della *Sacrosanctum Concilium*. Scrive infatti: «Non è infatti lecito, tanto per portare un esempio, esaltare la Messa che dicono "comunitaria", così da togliere importanza alla Messa privata» (*Myst. Fidei*, cit. p. 7). Ma non è proprio questo che fa la *Sacrosanctum Concilium* quando all'

art. 27 prescrive di "inculcare" che la "celebrazione comunitaria è da preferirsi" a quella "individuale e quasi privata" ogni volta che "i riti comportano... una celebrazione comunitaria caratterizzata dalla presenza e partecipazione attiva dei fedeli" e che "ciò vale soprattutto per la celebrazione della Messa"?

La cosa più grave è che la riaffermazione da parte della *Mysterium Fidei* della dottrina tradizionale sulla SS. Eucaristia è stata del tutto senza effetto sull'elaborazione del *Novus Ordo Missae*.

Nella sua prima edizione, del 1969, il famoso art. 7 dà una definizione della S. Messa che sembra sviluppare ulteriormente (in senso protestante) la struttura o cellula contenuta nella *Sacrosanctum Concilium*: «La Cena del Signore o Messa è la santa assemblea o riunione del popolo di Dio che si raduna sotto la presidenza del sacerdote per celebrare il memoriale del Signore. Perciò, per la riunione locale della Santa Chiesa, vale in modo eminente la promessa di Cristo: "Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum"»<sup>74</sup>.

Anche qui abbiamo la "congregatio populi Dei" ossia la "conventio in unum" o "coetus", che comprende il "convito" dell'art. 47, il "sacerdote praeside" (che nella SC si ha agli artt. 33 e 41), il "memoriale" come unico fine dichiarato della celebrazione. Silenzio totale sulla transustanziazione e sul significato propiziatorio del Sacramento. Al posto della presenza reale si contrabbanda poi la presenza morale di Cristo, di cui al noto passo di Mt. 18,20. E non basta: il soggetto che celebra la Messa è la "santa assemblea", non il sacerdote: l'assemblea "sacerdote praeside", sotto la presidenza del sacerdote.

Dopo le ben note proteste, avallate dall'autorità dei cardinali Bacci ed Ottaviani<sup>75</sup>, l'art. 7 fu modificato nel maggio 1970 in modo però ancora insoddisfacente, perché si tace ancora sulla transustanziazione e sul significato propiziatorio del Sacrificio (un silenzio, come si vede, pervicacemente mantenuto) e la "presenza reale" di cui ora si parla, non è dichiarata in modo netto; inoltre il soggetto che celebra "il memoriale del Signore o sacrificio



eucaristico<sup>76</sup> è sempre il popolo di Dio riunito in assemblea.

La cattiva semina della *Sacrosanctum Concilium* ha prodotto la zizzania del *Novus Ordo Missae*. Paolo VI passa, presso alcuni, per il restauratore del dogma della transustanziazione nel caos del postconcilio. Ma come mai ha egli approvato un *Novus Ordo Missae* che conserva e per certi versi aggrava i silenzi colpevoli della *Sacrosanctum Concilium* proprio sugli stessi dogmi, e per di più mantiene e sviluppa la nozione "comunitaria" della S. Messa? "Et vae tacentibus de Te, quoniam loquaces muti sunt" (Sant'Agostino)<sup>77</sup>.

#### Canonicus

72) Y. Congar *Le Concile de Vatican II et son Eglise. Peuple de Dieu et corps du Christ*, Paris 1984, p. 86.

73) S.S. Paolo VI *Mysterium Fidei*, enciclica su "la dottrina e il culto della SS. Eucaristia" del 3.9.1965, versione de *L'Osservatore Romano*, corretta sul testo latino ufficiale, Gregoriana, Padova, 1965, pp. 5-7. Sottolineature nostre.

74) Cfr. il *Breve esame critico del Novus Ordo Missae* cit., p. 12 nonché: Iota Unum cit. par. 272, pp. 506 ss. e da Silveira *La nouvelle Messe de Paul VI* cit. pp. 15-42.

75) Cfr. *Breve esame critico* cit. pp. 7-11.

76) Per questi aspetti rinviamo a da Silveira, cit. pp. 99-124.

77) *Confessioni* L. I c. IV: "Eppure guai a coloro che tacciono di Te, poiché i muti stessi ne parlano".

## I piemontesi alla "presa" di Roma

Attualmente il Sacro Collegio conta già sei porporati piemontesi: i cardinali Martini, Cheli, Antonetti, Furno, Sodano e Canestri; ciò vuol dire che questa regione d'Italia ha più cardinali di una nazione cattolica come la Spagna o la Francia.

In vista del prossimo Concistoro sono almeno altrettanti i piemontesi che aspirano alla porpora, tra i quali sua ecc.za mons. Marchisano, vecchia conoscenza della nostra rivista per le sue responsabilità nella distruzione dei Seminari, ma che oggi crede di meritare la porpora solo perché è il più anziano Vescovo della Curia; sua ecc.za mons. Cordero Lanza di Montezemolo, nunzio in Italia, segnalato più volte dalla nostra rivista; sua ecc.za mons. Polletto, Arcivescovo di Torino, che ha chiesto al "neomonaco" Enzo Bianchi della "ecumenica" comunità di

Bose, emula di Taizé, di predicare gli esercizi spirituali ai Vescovi piemontesi, (per il neomonachesimo di Enzo Bianchi vedi *si si no no* 30 novembre '94 p. 8); sua ecc.za Coppa e Laiolo, anch'essi citati più volte, e non in bene, dal nostro quindicinale.

Se questo gruppo ottiene la porpora, il numero dei cardinali piemontesi si raddoppierà e questa regione verrà ad avere più cardinali di qualche... continente! E la questione, purtroppo, non è solo di numero, ma di qualità.

Si dice che uno dei promotori dell'allungamento della "cordata" piemontese è mons. Celestino Migliore (il vicino di casa di Silvestrini nel "Vaticano secondo": v. *si si no no* 15 aprile 2000 pp. 5 ss.), vice di sua ecc.za mons. Tauran e apprezzato poliglotta, sapendo parlare il polacco e... il piemontese, naturalmente!

## SULLA "DOMINUS IESUS" Riceviamo e Postilliamo

Stim.mo Redattore,

ho letto la *Dominus Iesus*.

È il solito documento "postconciliare": condanna gli "abusi" per correggerli con la dottrina del Vaticano II, che ne è la fonte. Vi appare lo stile inconfondibile del cardinal-prefetto: un passo avanti e due indietro. Anche quando sembra difendere il dogma, Ratzinger non fa che affossarlo.

La sottile insidia, inserita nei testi del Vaticano II e ribadita da quest'ultimo documento circa il "subsistit in" è la seguente: quando scrivono che la Chiesa cattolica è l'unica a disporre in modo pieno dei mezzi di salvezza, non vogliono affatto dire che ci si salva solo nella Chiesa cattolica. Non vogliono perché la *Unitatis Redintegratio*, all'art. 3, dice che lo Spirito Santo non ricusa di servirsi delle comunità non cattoliche "come di strumenti di salvezza la cui forza deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa cattolica (!)". Ciò significa che le comunità non cattoliche, in quanto tali, procurano ai loro aderenti la salvezza. Perciò la superiorità della Chiesa

cattolica riguarda solo la maggior pienezza dei suoi mezzi di salvezza, meno pieni presso le comunità dei cosiddetti "fratelli separati", a causa delle loro "carenze".

La *Dominus Iesus* ribadisce questa superiorità della Chiesa cattolica e ciò ha provocato le ire dei protestanti etc. Ma nulla cambia. La falsa dottrina resta, poiché resta il concetto che le "comunità" degli eretici attingono alla "stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa cattolica" ossia godono dell'assistenza dello Spirito Santo, con conseguente possibilità di salvezza dei loro aderenti, in quanto tali!

Oltre che falsa, o meglio, appunto perché falsa, questa è una dottrina incoerente 1. perché a mezzi pieni dovrebbe corrispondere un risultato meno pieno o parziale, una salvezza a metà (concetto assurdo e persino ridicolo); 2. perché queste comunità, che, sia pure in misura minore, attingerebbero dalla stessa pienezza di grazia e di verità conferita alla Chiesa cattolica, non si limitano a proporre un numero minore di verità o di mezzi di salvezza, ma, e questo le specifica come eretiche, sostengono "verità" di segno contrario a quelle del depositum fidei, custodito dalla Chiesa cattolica: per esempio la liceità del divorzio, la negazione della necessità delle opere per la salvezza ecc. ecc. Come si può dire che attingono alla stessa fonte?

Inoltre nel par. 6 della *Dominus Iesus* si legge: "la fede esige che si professi che il Verbo fatto carne [...] è [...] il compimento di ogni rivelazione salvifica di Dio all'umanità" e in nota (nota 14) si cita a sostegno il n.4 della costituzione conciliare *Dei Verbum*. Sono andato a controllare questo articolo 4 della *Dei Verbum*, ma nel testo, sia italiano che latino, non ho trovato niente che sostenga quel "compimento di ogni rivelazione salvifica". L'art. 4 della *Dei Verbum* dice che Cristo "compie e completa la rivelazione"; non ogni rivelazione, dunque, ma l'unica rivelazione, e perciò da questo punto di vista l'articolo mi sembra corretto. Si tratta, quindi, di un'interpretazione estensiva dell'art. 4 della *Dei Verbum* offerta oggi dalla *Dominus Iesus*, cioè dal card. Ratzinger. Il quale dice sempre che dobbiamo riscoprire



il "vero" Vaticano II, salvo a darne lui stesso un'interpretazione autentica che ne favorisce gli errori e aggiunge persino nuovi errori a quelli del Concilio o comunque nuovi motivi di ambiguità. Nuovi errori sono in germe, infatti, nell'incitamento rivolto dalla *Dominus Iesus* ai teologi ad esplorare nuovi campi, sui quali – come già avvertito dai Romani Pontefici – la Rivelazione tace. È la concezione "evolutiva" della verità, cara ai modernisti. L'amore per la "novità" è tipico del cardinal-prefetto. Naturalmente senza ... eccessi. Nonostante la denuncia di tendenze estremiste, la vocazione al "nuovo" è ben presente nella *Dominus Iesus*.

**Lettera firmata**

### Postilla

Ringraziando il nostro lettore per il suo contributo, cogliamo l'occasione per precisare che il nostro discorso sulla *Dominus Iesus* non è chiuso. Con l'articolo del 15 novembre u. s. (pp. 2 ss.) abbiamo esaminato solo quanto la *Dichiarazione* dice sulle religioni non cristiane. Ci resta da esaminare le "novità" che concernono le comunità scismatiche orientali e i protestanti e da dimostrare che le "novità" più gravi della *Dominus Iesus* stanno non in quanto essa dice, ma in ciò che essa tace. Anche qui "perfettamente in linea con il Vaticano II".

### Segnalazione libri

Ugo Tozzini *Mors tua Vita mea / Espianto d'organi umani. La morte è un'opinione?*

L'interrogativo, ovviamente, è retorico. La morte non è un'opinione, ma una realtà e dev'essere una realtà accertata, in ossequio alla legge divino-naturale che proibisce di uccidere, quando si tratta di espantare organi vitali. Tanto accertata, che, nel dubbio, si deve optare in favore dell'ipotesi che la persona è ancora viva (Pio XII). L'Autore del libro affronta questo gravissimo tema, oggi di particolare interesse in Italia a motivo della legge "silenzio=assenso" sulla donazione d'organi.

La morte è sempre coincisa con l'irreversibile arresto di "tutte le funzioni vitali", arresto garantito dal successivo raffreddamento e progressivo irrigidimento cadaverico.

Questi cadaveri "tradizionali" hanno, però, lo svantaggio di non offrire organi vivi e vitali quali si richiedono per un trapianto. Non è un caso, perciò, che, quando ha preso il via la tecnica dei trapianti d'organi, è venuto fuori un nuovo tipo di morte: la cosiddetta "morte cerebrale", che consiste nella "cessazione di un solo gruppo di funzioni vitali, quelle mediate dal cervello (e neppure tutte)", con la conseguenza che vengono dichiarati "cadaveri" pazienti che nessuno mai oserebbe seppellire o cremare, ma dei quali si procura la morte mediante l'espianto di organi vitali. Tanto è vero che una società civile, che esclude Dio, finisce con l'essere necessariamente anche nemica dell'uomo, fino a decretare "morti" per legge uomini de-

stinati probabilmente a morire, forse agonizzanti, ma ancora vivi!

L'autore del libro esamina l'aspetto medico e teologico-morale di questa "diretta uccisione di un paziente con prognosi infausta" e si domanda quanti genitori avrebbero consentito che i propri figli fossero usati come "donatori d'organi" se fossero stati informati appieno su quanta vita rimaneva ancora in quei cervelli dichiarati "morti" mentre il sangue continuava a circolare.

Ci auguriamo con il dottor Luca Poli, che ne ha steso la prefazione, che questo lavoro, il quale ha il gran pregio di essere specialistico e divulgativo al tempo stesso, vada nelle mani anzitutto dei sacerdoti e dei medici ai quali molti italiani, chiamati a dichiararsi sull'eventuale espianto dei propri organi, si rivolgeranno per chiarimenti e consigli, e poi anche nelle mani della gente comune "affinché ciascuno possa resistere alla pressante disinformazione di Stato e provvedere da solo, come purtroppo sempre più spesso è costretto a fare, alla propria legittima difesa". E sarà sempre più costretto a fare – aggiungiamo noi – finché l'Europa, già cristiana e apostola del Cristianesimo, non receda dalla propria apostasia.

Per eventuali richieste rivolgersi a "Grafite editrice", Via Alcide De Gasperi n. 55, 80133 Napoli, tel. 039815524733 /fax 039815518295

## RIFLESSIONI SULLA POLEMICA

### OCCASIONATA DAL CARD. BIFFI

Non molto tempo fa in Italia gli animi si sono alquanto surriscaldati per le parole del card. Biffi di Bologna, il quale ha denunciato il pericolo islamico nei Paesi cattolici, tra cui l'Italia. Dobbiamo dire in proposito: 1) che il Cardinale ha pienamente ragione, anche se è molto in ritardo, rispetto a quanto se ne dice da anni, anzi da decenni, in vari ambienti che denunciano e cercano di spiegare ai cattolici, che ancora amano la Chiesa e la nostra santa religione, l'immane pericolo; 2) che il Cardinale sembra non tener presente che i governi "democratici" e "laici" (che vuol dire anticlericali)

sono ben contenti di favorire il flusso ininterrotto di masse islamiche per destabilizzare il mondo cattolico e farlo sparire per soffocamento. Forse lo stesso scopo se lo prefiggono anche i Paesi islamici da cui le masse provengono e sono spinte per conquistare l'Europa non più con "guerre sante", ma con pacifiche oceaniche immigrazioni. E forse lo stessissimo scopo se lo prefigge la massoneria, sempre in odio al Cristianesimo e nella speranza di vederlo sparire.

**N**on sappiamo, poi, se il card. Biffi avesse previsto l'aggressione che ha subito non solo dai nemici della Chiesa, ma anche dai falsi amici della Chiesa, i "cattolici" progressisti (laici e chierici) impegnati più nell'ecumenismo autolesionista che nella difesa della Religione e della Civiltà Cristiana.

Tra gli altri, contro il card. Biffi è insorto anche don Fausto Bonini della Curia veneziana, il quale appare entusiasta della "distinzione [=separazione] laica [=laicista] tra Religione e politica che la nostra civiltà ha acquisito fin dall'illuminismo",



dimenticando che tutti i Romani Pontefici, fino al Vaticano II, hanno condannato la separazione voluta dall'illuminismo tra Chiesa e Stato, perché contraria all'ordine voluto da Dio e quindi gravemente dannosa all'ordine politico nonché a quello religioso; della qual cosa non abbiamo nessun diritto di dubitare noi che abbiamo sotto gli occhi la rovina delle cose politiche e il contraccolpo nel campo religioso scaturiti dalla separazione dello Stato dalla Chiesa, che don Bonini ci gabella per una felice conquista della nostra "civiltà".

Don Bonini gode per la fusione tra cattolici e musulmani e sogna che anche a Venezia sorga una moschea: "Quando sarà decisa la edificazione di una moschea in Laguna, e ci sarà l'inaugurazione, io sarò presente, perché è positivo che si costruiscano luoghi di preghiera [al ve-

ro Dio o a chicchessia per lui è lo stesso]. Già oggi sono i cristiani a offrire le proprie sale ai musulmani che vogliono pregare". Povera Chiesa o, meglio, che poveri preti!

Oltre ai laicisti anticlericali e ai cattolici conciliari e ecumenico-progressisti ha levato la voce, in difesa dell'immigrazione musulmana in Italia, anche un ebreo, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, il professor Amos Luzzatto: "Mi dispiace doverlo dire [è un modo per dire che non dispiace affatto, anzi che si è ben contenti di avere l'occasione per dirlo] ma posizioni come quella del card. Biffi... sono posizioni razziste [sic!]... Quando ci si mette a difendere quella che si ritiene essere la cultura prevalente del paese [per lui la Religione rivelata da Dio è solo una "cultura", come,

d'altronde, sono "culture", per gli odierni missionari cattolici, le false religioni] e che, guarda caso, è sempre quella di chi fa questa difesa, si introduce un criterio solo lievemente più pulito di quello razzista" (Il Resto del Carlino 3-10-2000). Ma perché il Luzzatto non dice queste cose ai suoi fratelli ebrei super-razzisti, come ben sa chi appena conosca il Talmud e il giudaismo? Perché non le dice agli Ebrei di Palestina, che si sono insediati anche nei territori assegnati agli arabi dai trattati di pace e li difendono non per motivi religiosi (di vera religione) e con le sole parole, come il card. Biffi, ma per motivi politici e con la violenza delle armi? O la minaccia musulmana va bene solo per i Paesi cattolici come l'Italia?

D.G.M.

## L'apertura di un centro buddista

### "UN FATTO SENZ'ALTRO POSITIVO"

### per la Diocesi di Trento

Riceviamo e pubblichiamo

Rev.do padre,

prendo spunto dalla "lettera aperta di un cattolico veneziano al cardinale Cè" pubblicata nel numero del 30 giugno 2000 di *sì sì no no*, per scriverLe quanto segue.

In ferie nella Val di Fiemme, domenica 3 settembre, ho visto sul quotidiano *Alto Adige* di Bolzano questa "bella" notizia che qui Le allego in copia:

«Felice novità: Trentino al top nel dialogo interreligioso/la benedizione di Dellai [è il presidente della Giunta provinciale]; «Buddha e Maometto nelle case dei trentini/Negli anni Novanta ci sono state centinaia di conversioni. Frutto di scelte convinte»; «Ieri inaugurato il primo centro buddista della provincia/Verranno organizzati seminari di meditazioni e lezioni. Sono duecento i praticanti» e - dulcis in fundo - «L'evento ben accolto dalla Diocesi/Martinelli: «Fatto positivo»».

Tutta la pagina si commenta da sola! Inutile che Le esprima tutta la mia amarezza nel vedere l'incoscienza e la vile acquiescenza, non dico di certi "laici" (=anticlericali) che godono nel vedere distruggere la

Chiesa, l'unica vera Chiesa di Dio, anche nelle roccaforti della cattolicità (il che si comprende visto che i radical-massoni, gli "agnostici atei" o intellettualoidi hanno sempre avversato la Chiesa e le sue istituzioni, le sue tradizioni, le sue verità), ma, dico, nel vedere la cecità di certi uomini di Chiesa, o semplicemente di laici che pur si dicono "cattolici".

**Dio ha un occhio che sempre ci vede, un braccio che sempre ci sostiene, un cuore che sempre ci ama.**

San Vincenzo Strambi

Legga quanto scrive quel giornale: un tale Alessandro Martinelli, "rappresentante l'ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Diocesi di Trento", non solo ha partecipato all'inaugurazione del centro buddista, ma ha dichiarato un "fatto senz'altro positivo" il via libera alla ufficializzazione di Buddha nel Trentino! Ha avuto anche il coraggio spudorato e menzognero di dire: "per quanto riguarda la Chiesa cattolica ritengo che debba ripulirsi di alcuni aspetti per ritrovare quelli più puri, quelli che ci possono unire

agli altri, non dividere. Questo è uno dei pilastri del pensiero di papa Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II" (il che sciaguratamente è vero, purtroppo).

Il dilagare delle false religioni in Italia, sembra ormai non più arginabile, dato che gli stessi portavoce di una diocesi (al cui vertice "dovrebbe" esserci un Vescovo cattolico) hanno il coraggio di sostenere che la Chiesa cattolica si deve "ripulire" di alcuni aspetti, per ritrovare "quelli più puri"! Quali aspetti? e di che cosa dovrebbe mai ripulirsi la Chiesa cattolica se non di questi traditori del Cristo benedetto? Essi, pur di far carriera ed apparire agli occhi degli ingenui e dei "sinistrorsi" nostrani degli "ammodernati", non esitano a mostrarsi compiacenti con i buddisti, i musulmani e con tutti gli altri gruppuscoli autodefinitisi "chiese evangeliche libere", che stanno minando alle radici l'essenza e le fondamenta della Chiesa fondata da Gesù Cristo. Penso che lo stesso papa Giovanni XXIII (che Dio lo perdoni!) non immaginasse di compiere un tale disastro e credo che nelle sue intenzioni di "novatore" non ci fosse la volontà di di-



struggere tutto, così come sta avvenendo, e che abbia pagata cara la sua bonomia, la sua "disponibilità", la sua "bontà" verso i "fratelli separati".

Quel tale Martinelli alla domanda se la Chiesa *"vive male"* le *"conversioni"* alle altre religioni risponde che tali *"conversioni"* sono *"frutto di scelte ben precise"*! Avrebbe dovuto dire di *"ignoranza"* e di *"ignoranza colpevole"*, perché un vero cattolico, un vero cristiano che conosca, come ha il dovere di conoscere, la sua religione non ha nessuna ragione di *"convertirsi"* ad un'altra religione in quanto nel Cristo Gesù trova già tutto. Invece, il Martinelli, rappresentante della Diocesi di Trento, ha aggiunto che tali *"conversioni"* potrebbero essere il sintomo di *"una difficoltà della Chiesa cattolica"*, in cui gli apostati *"non avevano trovato quello che stavano cercando"*. Egli dovrebbe ben sapere che se avesse veramente cercato avrebbero trovato. Se poi il Martinelli parla del mondo cattolico *"conciliare"*, esso non solo non è la Chiesa cattolica, ma fa di tutto per gettare un velo sulla dottrina cattolica. Come ne fanno fede il Martinelli e il suo Vescovo, che al pari di altri ecclesiastici *"conciliari"* non si vergognano ad accogliere come *"un fatto senz'altro positivo"* l'apostasia dei cristiani intrappolati nelle maglie della moda esotica delle religioni orientali, né sentono rimordersi la coscienza per aver abdicato alla loro posizione di *"Maestri di verità"*, relegando l'unica vera, autentica religione rivelata da Dio al rango di una opinione umana da *"confrontare"* con le altre cosiddette *"religioni"*, dimenticando che sono ministri di Dio non per approvare i cristiani cattolici che si *"convertono"* al buddismo, o all'islamismo, ma per convertire i buddisti e i musulmani al Cristianesimo.

Caro Martinelli ed egregio Vescovo di Trento, c'è solo da sperare che il Signore Nostro Gesù Cristo e la sua Santissima Madre vi aprano la mente ed il cuore facendovi vedere l'abisso in cui i membri della Gerarchia stanno conducendo non solo il Trentino, ma l'Italia e l'Europa tutta, quando applaudono a questa ondata barbarica di menzogne religiose apportate alle nostre purtroppo ignoranti popolazioni cristiane! Un giorno, Dio, quel Dio che voi di fatto rinnegate, vi chiederà conto di che cosa ne avete fatto della vostra fede, della vostra missione di *"apostoli"* e di tante anime.

*"Non praevalerunt!"* Ma non credo affatto che il terzo segreto di Fatima si sia compiuto con l'attuale papa Giovanni Paolo II. No! Tempi peggiori dovranno ancora venire e forse il prossimo Papa sarà veramente ucciso secondo la visione di suor Lucia.

**Roma... da capitale del Cattolicesimo è diventata ricettacolo d'ogni genere d'empietà.**

Pio IX

Caro direttore, ho finito con un senso di amarezza e di angoscia. Siamo forse alle soglie della venuta dell'Anticristo? Che Dio non voglia! Se Lei crede, può pubblicare questa mia, come lettera aperta al Vescovo di Trento e al suo *"rappresentante"* della diocesi di Trento... e spero, che, se Lei pubblicherà questa mia, giungano a questi due personaggi le parole di un cattolico, questa volta toscano.

Lettera Firmata

Postilla

Lo spettacolo di una Gerarchia che o tradisce o si eclissa può rinnovare oggi lo scandalo di quell'ora

di tenebre che fu la Passione del Signore (Gv. 16,1; Mt. 26,31). Gesù oggi ci appare nella Sua Chiesa debole ed impotente, tradito e abbandonato dai *"Suoi"* così come apparve allora nella sua umanità, e noi potremmo essere tentati di dirGli: *"Signore, perché permetti non solo ai tuoi nemici, ma anche ai tuoi Giuda, di crocifiggerti nella tua Chiesa? Non vedi che molte anime ne sono scosse e turbate? Non vedi che il mondo ti ritiene per vinto?"*. Ma Gesù ci rimproverebbe di ragionare *"secondo gli uomini e non secondo Dio"* (Mt. 16,23), perché come Giuda e i nemici del Signore *"nel compiere il proprio delitto servivano il Salvatore"* (San Leone Magno), così anche oggi i nemici interni ed esterni della Chiesa servono, senza volerlo e contro le loro intenzioni, la Chiesa. Noi non sappiamo - perché non è di nostra spettanza - il bene che la Provvidenza divina trarrà dal male di quest'orribile crisi né il bene che già ne va traendo e che per ora è nascosto ai nostri occhi. Sappiamo, però, dalla fede ciò che Pio VI, il primo Papa vittima dell'attuale passione della Chiesa, scriveva ai Vescovi inglesi: *"è stata volontà divina che la Chiesa fosse debitrice della sua nascita alla Croce e alla sofferenza, della sua luce alle tenebre dell'errore, dei suoi progressi agli attacchi dei suoi nemici [...] infatti come è il fuoco a purificare l'oro, così è il crogiolo della tribolazione a provare gli amici di Dio"*. Questa fede non deve farci recedere dalla lotta (Dio vuole la cooperazione dei suoi figli), ma deve farci lottare con serena forza, offrendo per la Chiesa e per le anime questo martirio del cuore, che già in tanti buoni cattolici va producendo i suoi frutti in atti più intensi di fede, speranza e carità.

## SEMPER INFIDELES

• Toscana oggi, settimanale interdiocesano toscano, 9 novembre 2000.

Sollecitata dall'ufficio cultura ed università della Diocesi, l'Università di Pisa ha tenuto un convegno per il bimillenario della nascita di Cristo, *"un evento che, a prescindere dalla fede personale, è un punto di riferimento indiscutibile che ha segnato la*

storia, l'arte, la letteratura di questi due millenni". Un convegno, dunque, puramente culturale, di dichiarata ispirazione *"laica"*. Il peggio, però, non è venuto dai *"laici"*, ma, come oggi comportano i tempi, dagli ecclesiastici che vi hanno preso parte.

Mons. Romano Penna, consultore della Congregazione per la Fede

ed ordinario di esegesi del Nuovo Testamento nella Pontificia Università Lateranense (l'Università del Papa!), ha dato un colpo di bacchetta sulle mani della Chiesa, che anche nella sua liturgia, attribuisce ancora il *"Padre Nostro"* a Nostro Signore Gesù Cristo, mentre *"più corretto sarebbe dire: pronunciamo il Padre Nostro secondo la versione*



matteana". Infatti - egli ha detto - "si legge e si pronuncia la versione [sic] del Padre Nostro sempre secondo la versione matteana e mai secondo la versione lucana", lasciando così intendere che tra queste due "versioni" corre un abisso, mentre sono sostanzialmente identiche, come ognuno potrà controllare da sé confrontando Lc. 11, 2-3 e Mt. 6, 9-13; se la Chiesa dà la preferenza a Matteo è solo perché la "preghiera domenicale", la preghiera del Signore per eccellenza, vi è riportata "in forma più piena" che in Luca (A. Vaccari *La Sacra Bibbia* ed. Salani).

Il più grave è che il Penna pone un abisso, questa volta dichiaratamente incolmabile, anche tra queste due "versioni" e la preghiera realmente insegnata da Gesù, per cui noi avremmo appunto solo una "versione del Padre Nostro" senza nessuna speranza di conoscere mai l'originale. "C'è da chiedersi - si domanda il Penna - ma Gesù che preghiera ha insegnato? Quella di Matteo o quella di Luca?" (si noti la disgiuntiva "o", quasi si tratti di due "versioni" irriducibili). Risposta: "Probabilmente nessuna delle due. La forma che ha insegnato Gesù sta a monte di queste due redazioni. Ma bisogna passare attraverso queste redazioni. Cioè fare i conti con queste testimonianze" che, evidentemente, per il Penna non "testimoniano" nulla, anzi testimoniano il... falso!

Per chi non lo sappia, queste elucubrazioni del Penna non sono farina del suo sacco: egli attinge a piene mani dai suoi "fratelli" razionalisti protestanti, che vanno con la lanterna di Diogene tuttora alla vana ed inutile ricerca degli "ipsissima verba", cioè delle parole testuali di Gesù, il che offre loro il pretesto per respingere le parole non "ipsissima", non testuali, ma sostanzialmente

certe, attestate veridicamente dai quattro ispirati Evangelisti. I "fratelli", però, hanno una attenuante: i loro antenati 500 anni fa proclamarono la sufficienza della "sola Scrittura" per gettare a mare la Chiesa cattolica con il suo Magistero infallibile ed oggi essi, i discendenti di Lutero, gettano a mare anche la Sacra Scrittura, perché essa, anche da sola, testimonia in favore della Chiesa cattolica. Ma il Penna? Perché accodarsi, dopo 500 anni, ad un'eresia, tante volte vittoriosamente confutata dagli esegeti cattolici con argomenti di fede e di ragione?

**Chi gioca con il serpente che è schiacciato dalla Vergine fa vedere che è figlio di un'altra madre.**

Ven.le Pio Bruno Lanteri

Anche il cardinale Carlo Maria Martini S.J., Arcivescovo di Milano, non ha mancato l'occasione per ottebrare le menti. Illustrando i vari "approcci" alla figura di Cristo, ha concluso: «E c'è anche una corrente fondamentalista "che pensa di non far nulla delle precedenti analisi e di tornare alla interpretazione letteraria dei testi"». Poiché il card. Martini non ha speso una sola parola sull'esegesi cattolica e qui parla di una corrente che vuol "tornare [sic] all'interpretazione letteraria [?] dei testi", dobbiamo pensare che egli si riferisca all'esegesi tradizionale. L'ex Rettore del Pontificio Istituto Biblico o ignora la regola fondamentale dell'esegesi cattolica oppure finge d'ignorarla per poter denigrare come "fondamentalista" l'autentica esegesi. Comunque stiano le cose, ricordiamo che la vera esegesi cattolica, pur partendo sempre dall'interpretazione letterale (non "letteraria")

delle Sacre Scritture, è guidata dalla regola suprema, espressa contro il protestantesimo dal Concilio di Trento e ribadita dal dogmatico Vaticano I: "che nessuno, fidandosi del proprio giudizio..., distorcendo la Sacra Scrittura secondo il proprio modo di pensare, osi interpretarla contrariamente al senso che ne ha sempre ritenuto (tenuit ac tenet) la Santa Madre Chiesa... o anche contrariamente all'unanime consenso dei Padri" (DB. 1507; 3007 per il Vaticano I). Fa meraviglia se in questo vergognoso trionfo dei più cervelotici giudizi privati in un'esegesi che osa dirsi ancora "cattolica", mentre è sfrontatamente protestantica, ci sia qualcuno che chieda il ritorno all'autentica esegesi cattolica?

**Cristo solo è la "pietra angolare" sulla quale l'uomo e la società possono trovare stabilità e salvezza.**

**Su questa pietra angolare è fondata la Chiesa, e perciò contro di essa le potenze avverse non potranno mai prevalere né potranno mai sviarla, che anzi le lotte interne ed esterne contribuiscono ad accrescere la forza e ad aumentare le corone delle sue gloriose vittorie [...].**

**La Chiesa cattolica, città di Dio,... "ha per re la verità, per legge la carità, per misura l'eternità" (S. Agostino Epist. 138).**

Pio XII *Summi Pontificatus*

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Spec. Abb. Postale  
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X  
Via della Consulta 1/8 - 1° piano - int. 5  
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.66 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al "Centro":

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio